

La chiesa si muove?

di Enrico Peyretti

in "www.finesettimana.org" del 15 giugno 2021

Nella chiesa cattolica si parla di sinodalità, cioè di riflettere e decidere "tutti insieme", laici, preti e vescovi, donne e uomini, sulla indubitabile crisi della chiesa. Sinodo, infatti, è parola greca che vuol dire fare strada insieme, camminare insieme (era il titolo della famosa pastorale del vescovo Pellegrino, nel 1971).

Alla base, avvengono incontri su base territoriale, tra parrocchie vicine, tra movimenti e associazioni ecclesiali, insieme ai preti, su piano paritario. Questo è già un risultato notevole: per la chiesa non decidono solo i preti. Ma questa era la regola, per chi se ne ricorda ancora, della vecchia struttura andata ormai in salutare crisi. Perciò un primo risultato è raggiunto. Non è poco. Grazie alla carenza e debolezza del clero, la chiesa diventa più vera.

Ma è piccola, perde persone, perde i giovani, che per lo più nemmeno vi entrano. Allora, in quelle riunioni, si discute con impegno. Si osservano vari settori: come la chiesa può chiamare all'iniziazione cristiana, sia adulti che adolescenti e giovani; come può meglio coltivare il rapporto tra fede e cultura, nel dialogo e nella presenza sociale, pubblica, non per il potere e l'influenza, ma per il fermento evangelico; come migliorare i momenti liturgici nelle comunità; quali strutture sul territorio sono necessarie; quali agenzie formative. E tra le componenti umane della chiesa quali ruoli e sviluppi, per esempio i diaconi, le donne (grande questione crescente! si avrà il coraggio di una piena parità di ruoli?), le associazioni spontanee e quelle tradizionali. Sono tutti punti reali, all'attenzione di persone di tutte le età e categorie, che si sentono responsabili della chiesa, cioè del mandato evangelico.

Forse un punto nodale riassume tutti i settori di questa ricerca: la cristianità è finita, la società non è più cristiana nell'insieme, come le mentalità tradizionali e le strutture corrispondenti supponevano. La chiesa di oggi ha davvero preso coscienza di ciò? Sa di essere minoranza? I sociologi glielo ricordano continuamente. I campanili sul territorio sono un residuo del passato. Forse la nuova condizione va vista non solo come un dato di fatto, una perdita cui si deve rimediare, ma una nuova condizione di fede. E' giusto l'impegno concreto e articolato dei cristiani attivi e riflessivi, ma forse la presa di coscienza dei segni dei tempi può trovare spunti evangelici che offrono una base di fede solida, per evitare la paura, per salvarci dall'arroccamento nella tradizione immobile, per animare non un attivismo efficientista ma una pratica evangelica.

Gesù ha mandato i suoi in tutto il mondo, ma ha parlato ad un "piccolo gregge". Non ha cercato di trascinare le folle, anzi le ha deluse. L'immagine del piccolo seme che diventa un grande albero non prospetta imperi cristiani (come noi chiesa abbiamo creduto di dover fare, con le buone e anche spesso con le cattive), ma luoghi di accoglienza e ospitalità per il sollievo e la speranza spirituale, come gli uccelli trovano riposo sull'albero cresciuto, senza essere condannati se non vengono, senza essere trattenuti e obbligati. Non è fede credere che Dio esista e dedicargli qualche cerimonia, ma vivere come figli suoi (Luca 6). Qualcuno ha detto: se una persona dice con verità ad un'altra: "Ti voglio bene. Voglio essere giusto con te e con tutti", questo è vangelo. E alla Samaritana che cercava la religione più vera, Gesù ha detto: non un tempio più dell'altro, ma adorare il Padre in spirito e verità (Giovanni 4).